Re second letter
see back end-paper.

# LETTERA PRIMA
DI
GIUSEPPE BARTOLI
ANTIQUARIO DI S. M.
SOPRA IL MARMO EFFIGIATO ED ISCRITTO
CH' E' COLLOCATO
NEL REGIO MUSEO,
E DIEDE OCCASIONE AD UN LIBRETTO
DEL SIGNOR NEEDHAM.

AL NOBILISSIMO E DOTTISSIMO

SIGNOR CAVALIERE

# EDOARDO WORTLEY MONTAGU

MEMBRO DEL PARLAMENTO

D' INGHILTERRA,

ED ASCRITTO ALLA SOCIETÀ REALE,

E ALL' ALTRA DELLE ANTICHITÀ,

DI LONDRA,

GIUSEPPE BARTOLI.

I.

HAnno anche i marmi la ſtagion loro. Senza luce di pubblicatori, o d' interpreti, rimaſe alcun tempo in una ſtanza di queſta Regia Univerſità poco oſſervato, o da pochi, il marmo nericcio ch' è un buſto di donna, la cui fronte, naſo, guance, petto, furono iſcritti a ſtrani caratteri, e ſconoſciuti. Tutto in un tratto il Sig. Needham Ingleſe, alquanto prima che gli eruditi, e ſcientifici arneſi di quella camera paſſaſſer nelle mie mani, s' invoglia in Torino d' aver un diſegno di quel buſto, e di que' caratteri. Un Signor Cineſe in Roma compone dell' iſcrizion moſtratagli dal ſuddetto Ingleſe una traduzione latina aſſerendo d' appoggiarla ad un' Opera voluminoſiſſima che ap-

 pella

pella Dizionario de' caratteri antichi, e de' moderni Cinesi, ed è nella Biblioteca Vaticana. Un dotto Antiquario dice il suo parere circa l'immagine ed i caratteri che gli vengono presentati. Il Sig. Needham sollecitamente scrive e stampa una Lettera latina sopra l'una, e gli altri, con una tavola in rame perchè tutti i Letterati possan vedere la copia d'amendue le suddette cose: impugna quell'Antiquario: indirizza l'Epistola a due celeberrime Reali Accademie intelligentissime d'Antichità: reputa antichi, ed Egizi, così questo busto, come questi caratteri: e udendo dal Signor Cinese, ch' essa scrittura è la medesima coll' antica della Cina, nella stessa tavola sotto l'iscritto simulacro, in due colonne ripete i caratteri che dà nel busto; li chiama antichi Egizi e Cinesi; pone a rincontro di ciascuno, come corrispondente, il carattere moderno Cinese; cita il volume e la pagina di quel Vaticano da lui creduto Lessico della Cina; conchiude, che mediante la scrittura Cinese si potranno interpretare gli Egizi antichi caratteri; ed aggiunge, che per via del nostro busto, e della nostra iscrizione, *causa finita est, nec ullus dubitabit Ægyptios olim, & Sinenses communi societatis vinculo obstrictos fuisse, si non & communi gaudeant origine, & una natio non sit surculus excisus ab altera*. Nel *Journal des Sçavans* il Sig. Deguignes Accademico di Parigi tanto benemerito degli studi appartenenti all'Egitto, e alla Cina, non tarda ad affermare di non avere riconosciuto il minimo tratto di rassomiglianza tra i caratteri pubblicati dal Sig. Needham, e gli antichi Cinesi, consultato avendo due indubitabili Dizionari di quell'antica scrittura. Fanno gli Autori di quel Giornale parecchie opposizioni, e censure alla Lettera del Sig. Needham su questo marmo. La Società Reale di Londra prega Lei, veneratissimo Sig. Cava-

liere,

liere, mentre s' incammina verso l' Egitto, e l' Oriente, a deviare alquanto per passare espressamente a Torino onde visitare l' originale, prenderne ogni lume possibile, e a quell' insigne Corpo trasmetterne le più accertate notizie. Ed Ella che già s' accinge a rivolgere i passi suoi ancora a Roma per abboccarsi collo stesso Sig. Needham, per esaminare lo stesso Sig. Cinese, e per riscontrare nella Vaticana la stessa Opera sopraccennata; giustamente è stata sollecita di sottoporre jer l' altro, e questa mattina, a' propri occhi perspicacissimi, ed assuefatti alla vista, e all' intelligenza d' ogni genere d' Antichità, il busto medesimo per tanti motivi in sì breve tempo già divenuto assai noto, e forse vicino a divenirlo ancor più mediante i nuovi scritti che nasceranno dall' insorta quistione.

II. Acciocchè i frutti di tal disamina abbiano a riuscire più stagionati, e maturi, da tutti i lati, ed insieme gustar se ne possa meglio il sapor dagl' Intelligenti, è necessario, che il Pubblico sia d' alcune cose anticipatamente informato: la manifestazion delle quali darà materia a qualche mia Lettera. In questa Prima ristringomi a quelle sole riflessioni, e notizie, che sono indispensabili, perch' Ella ben tosto cominciar possa a ragguagliare d' alcuni punti fondamentali, e principalissimamente a tal quistione spettanti, la Sua Real Società. La quistione è questa: Se mediante l' iscritto busto ora collocato nel nuovo Regio Museo delle Scienze, e dell' Arti, siasi provato, che i caratteri degli antichi Egizi erano gli stessi che quelli degli antichi Cinesi. Chi sostiene la parte affermativa s' appoggia a' seguenti Dati. Primo, che antico sia il busto. Secondo, che antica sia l' iscrizione. Terzo, ch' Egizio sia il busto. Quarto, ch' Egizia sia l' iscrizione. Quinto, che i caratteri Egizi del busto siano i medesimi cogli antichi Cinesi.

 nesi.

nesi. Qualunque di queste fondamenta non regga; vacilla tutto l' edifizio. Le esaminerò ad una ad una non per decidere, ma per appalesare anzi i dubbi che mi circondano dopo aver letta l' Epistola del Sig. Needham, e per pregare le perite e dotte Persone a cui *hæc studia* (pag. 12) non paiono *satis ingrata*, di beneficarmi sciogliendoli.

III. L'antichità del busto non mi sembra dimostrata dal Sig. Needham. Ignoto è donde, e quando sia giunto il marmo a Torino. Si sa unicamente, che il dì 27 Febbraio 1739 non il Re Vittorio, come fu scritto a pag. 31, ma il presente Nostro SOVRANO trasportar il fece nella Regia Università, indefessamente benefico alla medesima in mille guise. Certa prominenza delle palpebre inferiori lungo il margine dell' orbite, assai visibile nell' originale, ed ommessa nella copia, mi sembra degna di considerazione. Non mi ricordo d' averne veduto in teste indubitatamente antiche. Questo e altri riflessi dar potrebbero per avventura da sospettar a taluno, che il busto antico non sia. Antica non sarebbe allora neppur l' Iscrizione. Ma siano antichi i caratteri, antico il busto. Qual dimostrazione si è addotta, ch' Egizi sian quelli e questo? Per poter affermare, che *causa finita est*, bisogna ad uno ad uno rinvenire tutti questi caratteri in altri monumenti che sian certamente Egizi. *Nonnulli*, accennati a pag. 32, non bastano: nè basta il dire a p. 33, che *consulendi sunt omnes obelisci inscripti Romæ* ec. Deesi inoltre far toccare con mano, ch' Egizio è il busto. Si arreca per prova a pag. 8, che *marmoris species* il fa conoscere *vere Ægyptiacum*: e s' aggiunge a pag. 29, che la nostra pietra ha *colorem quasi cinereum*, e che *ex hoc marmoris genere Ægypto peculiari conficiuntur Sphinges plurimæ & multa alia illius gentis monumenta indubitata*. Ben diversamente quì parlano i Lapidarj,

rj, i quali asseriscono, che questo marmo tenerissimo, e quasi nero, fu tratto da una cava non molto lontana, forse di Laveggio presso il lago di Chiavenna. Altro Lapidario di Como assevera la medesima cosa, se non che lo stima un *trovante* della medesima pietra, e non iscavato dalla carriera. Paragonato il marmo del busto con una statua sicuramente Egizia di questo Regio Museo, formata di pietra veramente cenericcia, si ravvisò, somma differenza passare sì rispetto alla durezza di quella d' Egitto, e sì rispetto alla grossezza e lucidezza della sua grana. Ma di ciò in altra Lettera più fondatamente. *Capitis ornamenta* a pag. 8, e 30 sono ricordati dal Sig. Needham come altra prova, ch' Egizio sia il busto. Ma io confesso di non essermi ancora abbattuto nè viaggiando, nè leggendo, in veruna Egizia testa così adornata. Era necessario, che il Sig. Needham mostrasse qualche monumento certamente Egizio in confermazione di tal suo detto. M' assicurò un mese fa un colto Religioso che per 26 anni fu Missionario della Provincia di Parigi, aver veduto quell' ornamento piuttosto in Armenia: e le Donne di varie Province, Giorgiana, ed altre, andare anco adesso così abbigliate. Quanto tenaci fossero per legge gli Egizi delle lor consuete maniere di dipingere e di scolpire, nel Dial. 2 *de legibus* il narra Platone. *Si observes*, dice, *invenies ibi quæ* per migliaia d' anni *retro depicta, formatave quomodocunque fuerunt, quasi non adeo vetusta sint, ut ita dicam, nec pulchriora, neque turpiora his quæ hodie depinguntur, sed eadem arte confecta*: in guisa che d' ordinario quasi senz' altre prove conghietturar si può, che non sia Egizio un lavoro quando si conosce diverso dalla foggia comunemente usitata di tal nazione. A pag. 8 *frons, facies .... caracteribus exarata*, porge, secondo il Sig. Needham,

dham, indizio, che il busto è *vere Ægyptiacum*. Ne reca a pag. 47 per prova la statua di Mennone: ma i dotti Giornalisti soprammentovati ben osservarono a pag. 808, che *les inscriptions de celle-ci ont été mises long-tems après*. L'iscrizione che pur Egli rammemora della statua di Setone giusta Erodoto lib. 2, non fa a proposito. Dice lo Storico, che Setone *lapideus stat*, *manu murem tenens*, *atque hæc per literas dicens*: *In me quis intuens pius esto*. Parmi, che, se non erano nella mano stessa quelle lettere, fossero sotto la statua incise nella base: non mai nel viso, o nel mento. Quindi potea astenersi il Sig. Needham dal dire, ch'Erodoto *describit statuam Sethoni erectam*, *ex cujus ore*, *mento*, *ut opinor*, *hæc verba processere*. Quell'*ore*, e quel *processere*, non che quel *mento*, sono del Sig. Needham, non sono d'Erodoto. Questi s'è contentato d'insegnarci soltanto a pag. 143 dell'edizione Gronoviana, ch'era Setone scolpito λέγων διὰ γραμμάτων τάδε. E colla consueta sua lodevole avvedutezza, fondata sopra molti somiglianti casi in antichi marmi ad ogni Erudito assai noti, il famoso Rollin nel tomo 1 della Storia Antica, pag. 82, si restrinse ad asserire unicamente di quell'effigiato Sovrano, ch'*il disoit dans une inscription*: *Qu'en me voiant*, *on apprenne à respecter les Dieux*. L'altro esempio della statua di Sesostri iscritta *ab humero ad humerum*, parimente citato a pag. 46 dal Sig. Needham, nulla giova per la fronte, per le guance, e pel naso: circa le quali parti, se gli Egizi usassero apporvi lettere, non circa il petto, non circa il dorso, non circa le cosce, non circa le gambe, nascono le dubbietà, e si braman le prove. Senzachè il Sig. Needham parla de' caratteri Egizi, delle loro lettere d'alfabeto, cose che meritamente distingue da' geroglifici, dalle sacre lettere, a pag. 27. 40, ed altrove: ma

ma Erodoto a pag. 126 non favella che di geroglifici, che di lettere ſacre, inciſe nel petto dell' immagine di Seſoſtri, διὰ τῶν ςηθέων γράμματα ἱρὰ αἰγύπτια. Tutti e tre adunque gli eſempi addotti dal Sig. Needham non ſono nè opportuni al noſtro biſogno, nè concludenti. Rimane da vedere ſe abbia almen dimoſtrato, che i caratteri del buſto che poſſediamo, ſono i medeſimi cogli antichi Cineſi. Ma baſta approſſimare all' originale la copia pubblicata dal detto Signore, per diſcerner toſto apertamente una notabile diſſomiglianza tanto nel buſto, riguardo al petto, quanto in qualche carattere inciſo nel buſto ſteſſo. Se tal diſcrepanza c' è tra i caratteri dell' originale, e que' della copia; poſtochè i caratteri della copia foſſero pure gli ſteſſi degli antichi Cineſi, tal identità non concluderebbe nulla per queſti dell' originale: e nulla concludendo per queſti noſtri, l' argomento non ſarebbe più convincente, nè ſi potrebbe più dire a pag. 22, *cauſa finita eſt*.

IV. Aggiungaſi, che non ſolo differenza paſſa non lieve, riſpetto ad alcuni caratteri, tra l' originale, e tra la copia recata dal Sig. Needham nella parte ſuperiore della tavola, ove ha deſiderato rappreſentare l' iſcritto buſto; ma eziandio v' è diverſità in alcuni caratteri tra la copia data nella parte ſuperiore di quella tavola, e tra la copia recata a colonna nella parte inferiore della tavola ſteſſa. Si confrontino diligentemente i ſegnati al n. 11. 13. 19. 20. 23. 26. 28. Ognuno ravviſerà in alcune porzioni de' caratteri le diſſomiglianze ch' io ſcorgo tra copia e copia. Non parlo della traduzione data dal Sig. Cineſe, perchè il Sig. Needham diſtingue la propria dalla quiſtione di lui. Ma certo non poſſo tacere, che in neſſuna ſcrittura, cred' io, non s' uſa legger ora da dritta a ſiniſtra, com' egli fa nella fronte, ora dalla ſiniſtra paſſare alla deſtra, come

prati-

pratica nelle guance, quando nella sinistra parte del petto tenere un modo cominciando da man dritta, quando abbandonarlo nell' altra parte principiando a mancina, ed insieme in maniera affatto inaspettata dividere il carattere n. 19 da quelli a cui parea che tener dietro dovesse.

V. Oh quanti dubbi, dirà taluno, s' eccitano con questa Lettera senza prestar luce per agevolar la via di sgombrarli! Se da me in sì intralciata materia ricever può il Pubblico qualche lume mediante i marmi e i metalli effigiati ed iscritti alla mia cura commessi, forza m' è riserbarlo all' Epistola seconda. In essa pubblicherò l' esatto disegno del busto, e dell' iscrizione. Aggiungerò la copia d' altra testa donnesca affatto simile al busto nel colore e nella grana del marmo, nell' ornamento del capo, e nella forma de' capelli, ma in questo diversa, che rappresenta un volto magretto, rugoso nella fronte, più picciolo, e che non ha iscritto verun carattere. Una statuetta altresì darò in luce, nella quale si ravvisa qualche carattere somigliante a quelli del busto. Conservansi ancor questi due pregevolissimi marmi nel Regio Museo, e forse somministreranno a' Letterati qualche nuovo argomento atto ad avvalorare, od infievolire le diverse lor conghietture circa la presente quistione. Sarà mio pensiero, dottissimo Sig. Cavaliere, appena pubblicati i disegni, inviarli a Lei, ovunque si trovi. Sia ch' essi Le pervengano mentre sarà intenta alla Storia antica, e alla naturale Egiziana; sia che La rinvengano immersa nelle osservazioni astronomiche per correggèr le carte di quel paese, nelle considerazioni sopra il mar rosso, e in altre ricerche utilissime c' ha impreso di fare eziandio circa le iscrizioni, e i manoscritti antichi Orientali, non che circa i caratteri i quali sono nel monte Sinai; io vivo certissimo, che l' innata Sua gentilezza

tilezza corriſpondente alla chiarezza del ſangue, e delle dignità ſoſtenute, la Sua immenſa dottrina così d'aſtruſiſſime lingue, come d'altiſſime ſcienze, anco per via delle ſtampe al mondo manifeſtata, e ſopra tutto la Sua ben degna premura riguardo alla quiſtione cagionata da queſto buſto, faranno, ch'Ella onori d'una occhiata corteſe le poche coſe ch'io Le traſmetterò, al buſto medeſimo concernenti.

DAL REGIO MUSEO

IL DI' XIV D' APRILE MDCCLXII.

IN TORINO MDCCLXII.

PRESSO IL MAIRESSE.

CON PERMISSIONE.

# LETTERA SECONDA
DI
GIUSEPPE BARTOLI
ANTIQUARIO DI S. M.,
NELLA QUALE SI PUBBLICANO I VERI CARATTERI
DEL NOTO BUSTO,
E SI SPIEGA
UNA ANTICA PITTURA D'ERCOLANO,
INCISA NELLA TAVOLA XVII
DEL TOMO II.

AL NOBILISSIMO E DOTTISSIMO

SIGNOR CAVALIERE

# EDOARDO WORTLEY MONTAGU

MEMBRO DEL PARLAMENTO

D' INGHILTERRA,

ED ASCRITTO ALLA SOCIETÀ REALE,

E ALL' ALTRA DELLE ANTICHITÀ,

DI LONDRA,

GIUSEPPE BARTOLI.

## I.

IL desiderio, che quì universalmente si ha di manifestare a Lei, chiarissimo Sig. Cavaliere, in quanto grande concetto si tengano i mille rarissimi pregi, che La distinguono, dolcemente mi stimola ad accelerare in parte la pubblicazione di ciò, che alla nota iscrizione, e al noto busto appartiene. Io divisava per verità di frapporre spazio non breve tra la Prima Lettera, e la Seconda. E ben ne fa fede l' aver io scritto nel fine di quella Prima, che il disegno esatto dell' iscrizione, e del busto, ed insieme la copia d' altri due pregevolissimi marmi di questo Regio Museo, per avventura alla maggior dilucidazione della

quistione insorta opportuni, le sarebbero pervenuti in Egitto, od in altra assai remota regione. Ma che non può in un animo come il mio l' ammirazione, l' ossequio, e sopra tutto l' amor del vero? Quanto adunque mi permette l' immutabile, ed efficacissimo affetto, ch' io nutro per la verità, e per l' esattezza, cedo alla soave violenza sovraccennata. E perchè in gran parte dalle mani degli artefici dipende l' adempimento di così fatti voleri, alle quali la troppa fretta è bene spesso cagione di giunte, di ommissioni, di alterazioni nemiche del vero; sono costretto di pubblicare sinch' Ella è quì, la sola cosa, che in sì corto tempo esattamente disegnata dar posso, vale a dir l' iscrizione del busto, la quale insieme è la principale delle bramate dalla Real Società, di cui Ella è uno degli insigni splendori, e ben sicuro, ed efficace stromento, perchè la verità da me conosciuta, e fatta ad alcuni privatamente osservare così tosto come ebbi la Lettera del Sig. Needham, a tutti pubblicamente ora da me medesimo s' appalesi. Potrà Ella dunque, dottissimo Signore, immediatamente cominciar a far paghe nella parte più notabile le giuste brame di sì ragguardevole e celebre Corpo: e col mezzo di questa mia Seconda Lettera il disegno trasmettergli, che rappresenta fedelissimamente i caratteri incisi nell' originale.

II. Ma acciocchè della necessità di questo nuovo disegno apparisċano a quella Reale Assemblea indubitabili testimonianze, giova, che unito al medesimo quì da me a Lei si consegni quanto è risultato dalla Conferenza Letteraria, ch' Ella, ed altre chiarissime Persone, in dottrina, diligenza, ed integrità a Lei somiglianti, hanno ieri tenuta nel Regio Museo, presenti i Tre cospicui Soggetti, che coll' Eccellenza del Sig. Marchese Carlo Luigi Caissotti di

Ver-

Verduno ec., Miniſtro di Stato, Primo Preſidente del Real Senato, e Capo dell' Eccellentiſſimo Magiſtrato della Riforma; la ſomma prudenza, penetrazione, ſapere, e gentilezza del qual eſimio Perſonaggio Ella ha in veggendolo ammirata infinitamente, nè tante volte Il potrebbe vedere, che non trovaſſe in Lui ſempre nuove riſpettabili, e amabili qualità; compongono appunto queſto ſapientiſſimo Magiſtrato, che con impareggiabil premura, ſenno, intelligenza, ed affetto, e con ſingolar onore, e progreſſo delle gravi Scienze, e dell' Arti belle in queſto coltiſſimo Regno, indefeſſamente, e generalmente, degli Studi hanno cura. Ecco l' effetto della Conferenza ſuddetta, nella quale per la mia ſpaſſionatezza, ed indifferenza, ho voluto non altra parte aver che quella di aſtante: e della preſenza pure mi ſarei volentieri aſtenuto, ſe in altro luogo non a me affidato, l' Adunanza ſeguita foſſe.

Nel Regio Muſeo delle Scienze, e dell' Arti, nuovamente formato in queſta Regia Univerſità, è ora collocato un buſto marmoreo, quaſi nero, di donna con panno avvolto alla teſta, e ſcendente raggruppato dietro alla nuca. Furono ſcolpiti in eſſo buſto trentadue caratteri, cioè tre nella fronte, due nella guancia deſtra, due nella ſiniſtra, uno nel naſo, dodici nella parte deſtra del petto, e dodici nella parte ſiniſtra del medeſimo. Il Sig. Turbervillo Needham iſtampò in Roma nel 1761 una ſua Lettera *ad utraſque Academias Londinenſem, & Pariſienſem rerum antiquarum inveſtigationi, & ſtudio præpoſitas*. Il titolo è queſto:

*De*

*De inſcriptione quadam Ægyptiaca Taurini inventa, & characteribus Ægyptiis olim, & Sinis communibus exarata idolo cuidam antiquo in Regia Univerſitate ſervato* &c. Diſſe a pag. 8: *Inſcriptionem ſæpius videram annis ab hinc decem, ſed non hiſce oculis ..... Hanc inſcriptionem ſedulo in chartam transferendam duxi, ſimul & ſimulacri imaginem delineandam curavi. Me movit poſtquam paullulum in hac inveſtigatione proceſſerim, non ſola characterum inſpectio, quos intento animo ſæpius conſideravi, quique quam proxime quorumdam characterum Sinenſium, quos olim videram, ſimilitudinem, ac ſpeciem referebant, ſed & illorum ordo, diſpoſitio, & ab invicem disjunctio.* E in fine della epiſtola ha dato una tavola in rame, nella cui parte ſuperiore ha voluto da un lato rappreſentare il buſto co' caratteri inciſi in eſſo, dall' altro il roveſcio. Appreſſo poſe queſte parole: *Inſcriptio Ægyptiaca antiquiſſima exarata ſimulacro ex marmore nigro Ægypti confecto, & aſſervato Taurini, quod Deam Iſidem, ut volunt plurimi, repræſentat.* La Real Società di Londra ha deſiderato di eſſere accertata, ſe la copia tanto del buſto, quanto de' caratteri pubblicata nella tavola in rame, che fu anneſſa alla lettera del Sig. Needham, corriſponda con tutta eſattezza in ogni ſua parte all' originale; e dove non concordaſſe perfettamente, ha bramato avere sì de' caratteri,

come

come del busto, un disegno fedele. Ha pregato di ciò il Sig. Cavaliere Edoardo Wortley Montagu Membro del Parlamento d' Inghilterra, ed ascritto alla Real Società medesima, e all' altra delle Antichità, di Londra. Egli rivoltosi per questo fine ne' viaggi suoi a bella posta a Torino, s' è portato in questo dì vigesimo d' Aprile 1762 in uno de' saloni del Regio Museo; ed alla presenza de' Siggg. Marchese D. Vespasiano Ripa di Giaglione, Conte Francesco Flaminio San Martino di Agliè, ed Abate Giacinto Amedeo Vagnone di Truffarello, Consiglieri di S. M., e Riformatori nell' Eccell.mo Magistrato della R. Università degli Studi; coll' intervento del P. Giacinto Gerdil Precettore di S. A. R. il Sig. PRINCIPE DI PIEMONTE; del Sig. Teologo Gian Francesco Marchini Professore di Sacra Scrittura, e di Lingue Orientali; del Sig. Dottore Giuseppe Lorenzo Bruni Professore di Notomia, ed ascritto alla Real Società di Londra; e del Sig. Dottore Carlo Allioni Professore Straordinario di Botanica, ed ascritto alla predetta Società Reale; il medesimo Sig. Cavaliere, non che i quattro ora nominati Signori, hanno posto a rincontro dell' originale la copia, che fu messa in fine della lettera del Sig. Needham: ed avendo essi diligentemente esaminato in primo luogo Se la detta copia del busto sia stata fatta

con

con tutta esattezza; ed in secondo luogo Se tutti i caratteri rappresentati sì nella parte superior della tavola in rame entro il busto, e sì nella parte inferiore separatamente a colonna, sieno appuntino corrispondenti agli scolpiti nel marmo; Quanto al primo quesito hanno concordemente conchiuso,

Che la fronte nella copia è più alta, e più larga, che nel busto.

Che manca nella copia una prominenza acuta; la quale comincia all' angolo maggiore delle palpebre, s' estende per la lunghezza d' un pollice Inglese, ed indi svanisce confondendosi col margine inferiore dell' orbita sinistra, e nella parte destra una consimile prominenza più lunga dell' antecedente si estende sino al primo carattere impresso nella guancia destra.

Che manca nella parte destra della copia, ed è male espressa nella sinistra una ciocca di capelli.

Che la lunga ciocca, avanti cui si trova nel busto l' antidescritta, nel busto discende quasi perpendicolarmente sino alla clavicola, vergendo alquanto al di fuori dalla parte sinistra, e che è perpendicolare dalla destra.

Che lo sguardo del busto è diretto verso la parte sinistra, e nella copia lo sguardo non inclina nè a destra, nè a sinistra.

Che

Che la teſta del buſto è inclinata alquanto anteriormente, ed il collo col buſto fa angolo molto ottuſo: lo che non ſi vede nella copia.

Che il contorno del petto, e la proporzione col capo ſono alterati.

Quanto al ſecondo queſito circa i caratteri, hanno concordemente conchiuſo, che non furono eſattamente copiati, mancando alcune parti in alcuni caratteri, ed in altri la poſizione delle parti eſſendo molto diverſa. In fede di che ſi ſono ſottoſcritti, proteſtando, che oltre le ſopra indicate differenze ve ne ſono molte altre notabili, e che ſi riſerbano ad altra occaſione.

Ed.° Wortley Montagu.
Jacinte Gerdil.
T.° Gianfranceſco Marchino.
Giuſeppe Lorenzo Bruni.
Carlo Allioni.

III. Alla ſuddetta diſamina è ſucceduto il ricavar de' caratteri. Nel mio ſecondo Ragionamento ſopra il *vero diſegno del Dittico Quiriniano* ſtampato l'anno 1757, a p. 32 favellando della famoſa Tavola di bronzo ſpettante a Traiano, così parlai: *Neſſuno finora fedelmente traſcriſſela, o diedela in luce, nè forſe daralla, ſe allo ſpediente medeſimo non ſi atterrà, cui il Buonarroti poſe in opera nello ſtampare le non men celebri Tavole Eugubine, o l' originale ſteſſo ſotto il torchio non metterà*. Il ripiego del Buonarroti dopo le infedeli copie del Baldi, e del Grutero, fu

da lui ſignificato nel Tomo 1 del Dempſtero *de Etruria regali* preſſo la p. 91 dicendo delle predette, *quantum a veris differant, facile dignoſcere poterunt qui noſtras inſpexerint: hæ namque reſpondent in omnibus (præterquam in characterum magnitudine) formis quibuſdam ſuper iiſdem tabulis impreſſis*. L' altro ſpediente di por ſotto il torchio l' originale ſteſſo, può dirſi in parte ora eſeguito, quanto era poſſibile circa i caratteri di queſto buſto. Imperciocchè in guiſa diverſa dalla ſuggerita da Lei, ma però egualmente ſicura, e più pronta, coperto avendol d' inchioſtro per mio ordine alla preſenza di Lei un Torcoliere; lo ſteſſo mio Stampatore applicò alla fronte, all' una, e all' altra guancia, al naſo, e all' una, e all' altra parte del petto ſei umidi pezzi di carta, che diligentemente dalla ſua mano compreſſi, laſciarono con eſattezza sì riſpetto alla grandezza, e sì riſpetto alla figura, apparire notati in bianco tutti i caratteri inciſi nel buſto. Bianca rimaſe ne' ſuddetti neri pezzi pur la porzíone corriſpondente a qualche cavità del marmo in alcuni ſiti un po' danneggiato. Queſti ſei pezzi convenevolmente diſtribuiti ſecondo l' ordine de' caratteri ſerbato nel buſto, furono da me dati all' Inciſor commettendogli di rappreſentar alcun di que' ſegni, che il meritavano, nè a' periti cagionar potean confuſione. E' n' ha formato il rame, che pongo in fine della preſente Lettera, e usò quella diligenza, di cui io volli, che teſtimonio, non che Altri, Ella ſteſſa foſſe. Queſti pezzi, dopo avere, inſieme coll' originale, che ſempre ebbe davanti gli occhi, ſervito di norma all' Inciſore, io a Lei porgo, perchè per maggior evidenza ſi compiaccia traſmetterli alla ſua Real Società. La qual ben ſapendo ſe nella lingua Greca l' Λ, e il Λ, il Γ, e il Γ, il ⊙ e l' O, e nella lingua Latina il C e il G (a non recare che qual-

che

che esempio tratto dalla accuratissima novella Tavola del loro eruditissimo Sig. Morton a me preziosa anco pel Donatore) siano di valor molto differente, benchè abbiano per un puntino, per una lineetta, per una pieghetta, non molto differente aspetto fra se; argomenterà, ch'anco nell' ignota lingua del busto potrebbero per avventura esser molto significative le tante, e sì grandi diversità de' caratteri ravvisate chiarissime ancor da' dotti uomini soprammentovati mentre hanno confrontata minutamente coll' originale la copia data dal Sig. Needham: da quello stesso, che a pag. 10. inveì contro coloro, a' quali *industria, & in observando vis despectui est; nec enim omnibus datum est sentire omnis generis argumentorum vim, nec noverunt hi homines, maximi momenti investigationibus præluxisse sæpenumero observationes tantæ, ut ita dicam, subtilitatis, ut oculorum aciem, si paulo sit hebetior, vel plane effugiant, vel organi diminutæ vitio debiliter satis afficiant*. E a tutti è noto quanto sia stato disapprovato il sogno del Sig. Girolamo Zanetti anco perchè disprezzato avendo egli, o non osservato, alcune non massime differenze degli antichi caratteri Etruschi, e de' Gotici, s' immaginò, che altro non fosser l' Etrusche lettere, che le Gotiche.

IV. Non Le sia grave, umanissimo Sig. Cavaliere, spedire alla Real Società medesima ancora i quattro saggi de' marmi, che a tal fine Le ho ieri consegnato dopochè, Lei presente, Giovanni Girolamo Aprile, e Amedeo Riccio Capomaestri Scarpellini gli spiccarono dal busto nero, da una nera testa, da una statua Egizia, e da un busto Egizio. A non parlare per ora di queste due ultime cose, Ella stessa ha veduto, e sentito da que' due abilissimi Tagliapietra, la diversità che passa tra la natura de' due marmi Egizi quì posseduti, e quella del nostro busto, e

 della

della noſtra teſta in tante parti ſimile al buſto, e giudicata da Lei lavoro d' una ſteſſa mano. Gli ha uditi aſſeverare, che credono sì l' una, come l' altro formati di marmo di Laveggio preſſo il Lago di Chiavenna. Il primo d' eſſi La aſſicurò, che anco Antonio Monzino capomaeſtro Scarpellino di Como, veduto un ſaggio del marmo del buſto il giudicò un *trovante* della medeſima pietra. Nè altro che pietra di Laveggio dieci meſi fa reputolla anco Pietro Lampino pur tagliapietra da me interrogato. E' notabile, che non era ancor venuto il penſiero d' incidere nella ſuddetta pietra verun carattere: e queſta teſta io congghietturo, non quella iſcritta del buſto, eſſere in queſto ſolo, che è ſenza caratteri, ſomigliantiſſima all' altra di Setone allegata dal Sig. Needham.

V. In fatti oltre al legittimo ſenſo delle parole d' Erodoto recate nella mia prima Epiſtola, ed oltre all' autorità del Rollin, il qual non moſtrò di credere col Sig. Needham, che nel volto di Setone foſſero inciſe le lettere dallo Storico riferite, perchè per avventura meco giudicolle poſte ſotto la ſtatua; altra autorità mi ſi affaccia vie più concludente. Non è del Sig. de Lavaur, che nella ſua opera in Italiano tradotta con queſto titolo *Storia della favola confrontata colla Storia Santa*, tomo 2. p. 83 dice ſolo, che fu veduta da Erodoto *una ſtatua di pietra . . . avente in mano un topo, con queſta iſcrizione: Chiunque tu ſii, impara, guardando me, a temere gli Dei*. L' autorità di cui intendo parlare, ſi è dell' *homme très-verſé dans les langues, & dans l' antiquité*, una cui *explication d' un paſſage d' Herodote* fu meritamente collocata nelle celebri *Memoires pour l' hiſtoire des ſciences, & beaux-arts*, chiamate di Trévoux, nel vol. 2 del preſente Gennaio. Egli a p. 199, e ſegg. ſcrive così: „ Les Egyptiens au rapport de nôtre Hiſto-

„ rien,

„ rien, lui exposerent, d' après un Livre, ἐκ βίβλȣ, les
„ principaux événements de leur Histoire, & les noms de
„ leur Rois jusqu' au regne de Séthon, Prêtre de Vulcain,
„ Prince d' une grande piété, qui étoit sur le trône, lorsque
„ Sennacherib vint fondre en Egypte. L' Ecriture sainte
„ nous apprend, que Sennacherib s' étant avancé jusqu' à l'
„ entrée de l' Egypte, son armée y fut frappée par l'An-
„ ge exterminateur, & périt toute en une nuit: Sennache-
„ rib lui-même se sauva à peine, & s' enfuit à Ninive, où
„ il fut assassiné au bout de quarantecinq jours par deux
„ de ses fils. On voyoit encore au tems d' Herodote, qui
„ écrivoit environ deux cents cinquante ans après, une Sta-
„ tue érigée à Séthon, dans le Temple de Vulcain, en me-
„ moire de cet événement: Elle représentoit ce Prince te-
„ nant un rat dans sa main, avec cette inscription au bas:
„ Qu' on apprenne, en me voyant, le prix de la Piété:
„ car les Egyptiens attribuoient le miracle de cet événe-
„ ment à la piété, & aux prieres de Séthon. Nous sçavons
„ au contraire, par le temoignage des livres saints, qu' on
„ le dut à la piété, & aux prieres d' Ezéchias. A questo
dotto Scrittore s' aggiunga il famoso Grecista, ed eruditis-
simo Letterato P. Politi Traduttor di parte d' Eustazio.
Nel tomo 1 del comento sopra l' Iliade a pag. 74 not. 4,
nominando Setone scrive: *cujus statuæ addita inscriptio*.
La sua nota è sopra quel luogo d' Eustazio ove questi allu-
dendo a Setone disse: *Positumque est ejus*, *qui tunc Ægypti
Rex erat*, *simulacrum stantis*, *manu tenens murem*. E questo
passo ci fa comprender l' errore così del Sig. de Lavaur
nella pagina sopracitata, che Sennacherib, come dell' au-
tor *Genialium dierum*, nel lib. 4 cap. 12, che Vulcano vi
credettero effigiato in cambio di chi allora in Egitto era
Re, vale a dir di Setone, come ottimamente nominollo
il

il Sig. Needham, e con tant' altri l' ingegnoſo Eſplicatore d' Erodoto.

VI. Veggo, che queſto medeſimo d' Erodoto Illuſtratore paſſa ivi a ragionare della cagione, per cui fu poſto in mano di Setone nella ſtatua allegata dal Sig. Needham, un topo. Permettami, Sig. Cavaliere, ch' io ſeguiti a traſcrivere di quell' Eſplicator le parole, perchè quindi mi s' apre la via a porgere a Lei oſſequioſamente una ſupplica, poſtochè nel corſo de' ſuoi eruditi, e ſcientifici viaggi, abbia luogo il veder in Portici le celeberrime Pitture antiche d' Ercolano, alcune delle quali, dopo aver mentovato il noſtro buſto, adduſſe il Sig. Needham a p. 11, ſiccome anch' eſſe motivo delle ſue preſenti ricerche, dicendo: *Tot picturæ ſimul in unum intuitum coacervatæ Architecturam omni modo variatam, & ornamenta diverſi generis ex Ægypto derivata referentes, quæ ſtylum eodem tempore Sinenſem plane redoluere, intimam illarum Gentium unionem, & commune Societatis vinculum, vel colonia facta ab una ad alteram regionem, vel unitis commercio Nationibus, ad oculum demonſtravere. Percurrat hoc intuitu candidus quicumque ſimul & oculatus Judex, ſecumque videat, ſi caſu tanta rerum, & ſtyli ſimilitudo accidere potuerit.* L' Eſplicatore adunque d' Erodoto così proſeguì a favellare circa la ſtatua di Setone col topo in mano: *Le rat que cette Statue portoit dans ſa main, étoit le ſymbole ordinaire de la deſtruction, & ſignifioit tout ſimplement, que l' armée de Sennacherib avoit été entiérement détruite. Mais Hérodote aſſure, qu' on lui dit, que c' étoit parce que des rats avoient mangé dans une nuit le cordes de tous les arcs, & les courroies de tous les boucliers de l' armée du Roi des Aſſyriens.* Più d' uno che favellò di quella ſtatua di Setone, credette dover unirvi la rimembranza d' altro ſimulacro d' Apollo Smin-

Sminteo . L' Autor *Genialium dierum* loc. cit. così ſcrive : *Imago Apollinis Sminthei premens murem effingitur . Atque in Ægypto in templo Vulcani .... ſimulacrum cum mure apprehenſo conſpicitur .* Euſtazio altresì nel luogo ſovraddita-to parla d' Apollo Sminteo . Traſportatiſi i Teucri di Creta in certo ſito della Troade , e per certa cagione apparecchiatiſi alla pugna , narra il Comentatore d' Omero , *ut ſomnus eos cepit , prorepſiſſe mures , quos ipſi nativa lingua Sminthos vocabant . Qui cum armorum lora , ſive ligamina , & quidquid unquam ex corio factum eſt , corroſiſſent , effecerunt , ut nulli amplius uſui arma eſſe poſſent .... Atque ita quidem Trojana de muribus hiſtoria , qui arma corroſerunt . Sed & Ægyptiacam Herodotus commemorat hujuſcemodi : quum Arabes , & Aſſyrii ad Ægyptum perveniſſent , effuſi agreſtes mures pharetras , & arcus , necnon clypeorum habenas exederunt : ita ut poſtridie ejus diei exuti ipſi armis in fugam ſe dederint , multoſque milites amiſerint . Poſitumque eſt ejus , qui tunc Ægypti Rex erat , ſimulacrum ſtantis manu tenens murem .* E più ſarebbe ancor di raſſomiglianza tra la cagione del ſorcio poſto nella mano del ſimolacro di Setone , e tra il motivo , per cui , giuſta Strabone lib. 13 pag. 416 , *in Chryſa* , ove *templum eſt Apollinis Sminthei* , fu meſſo *ſignum , nominis veritatem , rationemque conſervans : mus ſub pede eſt ſimulacri* ; ſe preſtar ſi doveſſe a Polemone piuttoſto fede , il quale , ſecondo che racconta Clemente Aleſſandrino nella ammonizione a' Gentili , *refert eos , qui habitant circa Troadem , colere mures , qui ſunt in his regionibus , quos ipſi appellant* σμίνθους , *quoniam arrodebant chordas arcuum ſuorum hoſtium : & Sminthium Apollinem ab illis muribus appellarunt .* Non ſia dunque diſdetto a me ſolo , dopo che ragionai di Setone , parlare d' Apollo Sminteo per procacciarmi qualche ſicura notizia dalla perſpica-

cia ,

cia, ed intelligenza di Lei, benignissimo Sig. Cavaliere, caso che a più piena luce della questione nata dalla lettera del Sig. Needham, Ella sia già risoluta di visitare cogli occhi propri anco le antiche Ercolanesi pitture.

VII. Da' dottissimi Pubblicatori, ed Esplicatori delle medesime nella tavola decimasettima del tomo secondo è data in luce una stupenda pittura: e così la descrivono: „ Vaghissima certamente è questa dipintura, e ben può „ dirsi eccellente opera di maestra mano. Quanto però „ appaga lo sguardo la gentilezza, e la perfezione dell' „ arte e nel disegno, e nel colorito; altrettanto par, che „ sospenda l' animo l' incertezza del significato, e l' oscuri- „ tà del pensiero. La figura del Nume appoggiato a un „ pilastro, o ara, che voglia chiamarsi, vestito di un abi- „ to rosso, lungo, co' calzari di color giallo, che gli „ giungono a mezza gamba, e cinto il capo di lucente „ nimbo, e i lunghi e biondi capelli di una fascetta ver- „ de, può rappresentar egualmente Apollo, e Diana. „ L' arco non teso, che tiene nella destra mano, e la fa- „ retra deposta a terra a piè del pilastro, e dipinta a va- „ ri colori, convengono del pari all' una deità, ed all' „ altra. La giovane donna con bionda chioma cadente su „ gli omeri, è coronata di verdi fronde, e con un ramo „ di alloro nella sinistra mano: ha un sottilissimo velo, „ che si annoda con quattro fibbie sul destro braccio, che „ resta mezzo ignudo con parte del petto, su cui pende „ dalla collottola una catena d' oro; ed ha un manto di „ color dorato, che cade sul ben lavorato e largo sedile, „ nel quale ella siede, e si ferma colla destra mano; te- „ nendo la testa chinata, e 'l volto vergognoso, e basso. „ Aggiungono in una nota: „ Ben considerato questo volto „ non solamente non sembra mesto, ma indica anzi una

„ ver-

„ vergognosa allegrezza, e quasi un principio di un mo-
„ desto sorriso „. Indi soggiungono: „ Le striscie del cuo-
„ jo, che stringono i suoi calzari, son di color rosso. Al
„ fianco di lei si distingue appena un' altra figura assai per-
„ duta „. Nelle memorie di Trévoux, volume sovra citato, pag. 232 questo quadro è chiamato *inconnu pour le sujet*. A me in veggendolo nella copia dataci, venne in mente una conghiettura, la quale se i Periti ritroveran ragionevole, e se verrà poi avvalorata da una osservazione, che io supplicherò Lei di voler far sull' originale; darà non poca luce al primo libro dell' Iliade d' Omero, e dal medesimo molta vicendevolmente ne ritrarrà. Io pendo a credere, che il nume sia Apollo Sminteo, e la donna Criseide restituita da Agamennone al Dio. Già fu provato ottimamente da' Pubblicatori, che lo splendore circondava le teste de' numi. Aggiungo, che non solo Bacco è così cinto dal nimbo nella tavola 4 del Mosaico di Avenches, dato in luce, e spiegato dal più che dottissimo M. Schmidt, ma che lo stesso Apollo n' è adorno nella tavola 2 *Pict. ant. Crypt. Rom.*, come egli scrive. Provato pur fu con un passo di Pausania, che tra le altre statue, che si vedeano in Atene, vi era un *Apollo, che avea la chioma cinta da una fascetta* Ἀπόλλων ἀναδούμενος ταινίᾳ τὴν κόμην. La chioma bionda quanto è conveniente al medesimo, il cui *caput flavum* nomina Ovidio, non mi sembra provato, che egualmente si adatti a Diana, i cui capelli in altra pittura antica pur d'Ercolano io cinque anni fa ho veduti pur originalmente castagni. Il Dio d' un tempio della Frigia non si potea meglio che alla Frigia appunto vestire. Ha tunica manicata, manto, e calzari assai somiglianti a que' del bellissimo Frigio Paride nel palazzo Altems in Roma, pubblicato nella tavola 124 da Paolo Alessandro

 Maffei,

Maffei, il quale a pag. 116 illuſtrandolo ſcrive: *Il reſtante dell' abito è proprio di quella nazione, onde così dipinti vengono nell' antico Vergilio Vaticano i Trojani.* Ella paſſando a Rimini, nel Muſeo del celebre Sig. Giovanni Bianchi, ben degno d' eſſer da Lei conoſciuto, vedrà un immagine, che ſe non è del Frigio Paride con quella lira, di cui parlano Orazio, Eliano, ed altri, rappreſenta Apolline Frigio. Nella pittura di Ercolano non ha la lira, ma sì l' arco rallentato, e la faretra depoſta a terra. Il padre di Criſeida quando fu bruſcamente ſcacciato da Agamennone, ſi rivolſe a quel nume così pregandolo preſſo Omero:

*Audi me, qui argenteum arcum geris. Qui Chryſam tueris ....*
*Smintheu .... Hoc mihi perfice votum,*
*Luant ut Danai meas lacrymas tuis jaculis.*

Racconta il Poeta, che

*Eum audivit Phœbus Apollo,*
*Deſcenditque ex cæli verticibus irato animo,*
*Arcum humeris geſtans, & undique tectam pharetram*
Τόξ' ὤμοισιν ἔχων ἀμφηρεφέατε φαρήτρην,

quale quì pur ſi vede. La peſte mandata da Apollo è chiamata dal Poeta ſaetta,

*Sagittam mortiferam immittens feriebat ....*
*Novem quidem dies per exercitum ferebantur ſagittæ Dei:*

ed in altro luogo di queſto ſteſſo libro

*Immiſitque Argivis peſtiferam ſagittam, populique*
*Moriebantur confertim: & ferebantur miſſilia Dei*
*Quoquoverſus per exercitum.*

Calcante profeteggiò, che Apollo non prima

*A peſte noxias manus abſtinebit*
*Quam patri dilecto reddatur nigra oculis puella*
*Inempta ſine pretio, & ducatur ſacra hecatomba*
*In Chryſem. Tunc ipſum forte placatum flexerimus.*

Achil-

Achille pur disse: *Statim ego hortabar Deum placari*. Eccolo per appunto placato, perchè Criseide renduta fu non tanto al padre, quanto a lui stesso. In fatti Achille ad Agamennone disse, *tu nunc hanc Deo permitte*, ove opportunamente l'anonimo Scoliaste pubblicato dal dottissimo Sig. Bongiovanni, osserva, che *ut Agamemnonem ad reddendam puellam cogeret, non dixit patri dimitte, neque Achivis, sed Deo*: e ad altro verso di questo primo libro, *Chryseidem ad Deum remittere decernit*. Lo stesso Agamennone dice, *a me aufert Chryseida Phœbus Apollo*. Con questa restituzione trattavasi, replico, di placarlo. Agammennone ad Achille dice: *Ut nobis Apollinem places*. E molt' altri luoghi vi ha in quel primo libro, i quali tutti tendono a significare, che non ad altro i Greci allora aspiravano, che a placar lo sdegnato Dio. Osservabile è il passo, ove raccontasi, che Ulisse

*In Chrysem pervenit ducens sacram hecatombem ....*
*Et hecatombem exposuerunt longe jaculanti Apollini.*
*Sed & Chryseis navi exivit pontigrada ....*
*Hanc quidem postea ad altare ducens sapiens Ulysses*
*Patri caro in manus posuit.*

Crise *accepit gaudens*
*Filiam suam: illique statim Deo splendidam hecatombem*
*Ordine statuerunt rite ædificatum circa altare ....*
*Inter eos autem Chryses alta voce precabatur ....*
*Jam nunc a Danais indignam pestem remove.*
*Sic dixit orans: eumque exaudivit Phœbus Apollo.*

Sacrificavano, banchettavano,
*Et illi totum diem cantu Deum placabant*
*Lætum canentes Pæana juvenes Achivorum*
*Cantu celebrantes Apollinem. Illeque animo delectabatur audiens ....*

 Par-

Parton da Criſa que' che conduſſer Criſeida,
*Illiſque ſecundum ventum miſit longe jaculans Apollo*,
perchè placato pur era. Da queſto paſſo d' Omero io raccolgo per qual motivo, ſe è un ara quella, a cui il Nume s' appoggia, vi ſia ſtata rappreſentata, cioè perchè davanti all' ara d' Apollo fu da Uliſſe reſtituita Criſeida

Τὴν μὲν ἔπειτ' ἐπὶ βωμὸν ἄγων πολύμητις Ὀδυσσεὺς
Πατρὶ φίλῳ ἐν χερσὶ τίθει.

Se è un pilaſtro, con eſſo e colle gambe incrocicchiate, credo, che vie più s' indichi il riposo d' Apollo dopo d' avere tante ſaette contro i Greci ſcoccate. La bellezza della donna conviene a Criſeida, i cui *oculi*, le cui *genæ*, il cui *corpus*, non che *mens*, celebrate ſono da Omero. La mente di eſſa, dietro la ſcorta di Omero più apertamente fu commendata da Dione Griſoſtomo in un' orazione intera, cioè nella ſeſſageſima ſeconda. Nota, che *Agamemnon non ſolum ſpeciem, ſed etiam mores laudare videtur ancillæ. Dicit enim, mente nihil eam eſſe inferiorem ſua uxore: certum autem, quod eam putarit prudentem eſſe*. Qual prova adduce della prudenza d' eſſa Dione? Queſta, che dove prima ſtava forſe volentieri con Agamennone, *timuit venire Argos* dopo la guerra. *Neque enim Chriſeis libenter audivit* ciò, che della propria moglie Agamennone in pubblico diſſe. *Quomodo ergo*, ſoggiunge Dione, *Poëta dicit, non lætam eam abiiſſe, ſed ſicut Briſeida mæſtam? Quia & hoc modeſtiæ cauſſa faciebat, ne exacerbaret Agamemnonem, neque in contentionem adduceret. Manifeſte tamen poſt lætam eam fuiſſe dicit, ubi patri traditam ab Uliſſe memorat juxta aram:*

*Sic ait; inque manus dat, lætus ſuſcipit ille*
*Dilectam gnatam ....*

*Non enim, opinor, eam mæſtam pater lætus excepit: neque dile-*

*dilectam dixisset forsan, nisi valde dilexisset patrem ob ea, quæ effecisset*. Ecco perchè l' antico Pittore la rappresentò col volto vergognoso, e basso, ma non già mesto, ed ornata d' una vereconda allegrezza con un principio di modesto sorriso. L' alloro era sacro ad Apollo. Essa, secondo che scrisse dopo Omero Dione, era figlia del Sacerdote d' Apollo, ed oltre a ciò *apud Deum educata*, appo cui è ora tornata, e siede stanca del viaggio. Le convenian dunque le insegne di questo Dio, cioè il lauro, ed insieme le verdi fronde, c' ha intorno al capo. Se quella catena d' oro, che dal collo le pende, non è uno de' consueti donneschi monili; chi amasse rinvenirvi qualche più misterioso significato, direbbe, che costei schiava un tempo la avrà per avventura nella liberazione, da Agamennone ricevuta, siccome, per testimonianza di Giosesso nelle Antichità Giudaiche lib. 18 cap. 8, l' Imperatore Cajo diede ad Agrippa liberandolo dalla prigionia, un' aurea catena invece della ferrea, che avea portato: ἀλλάττει τε τῇ σιδηρᾷ ἁλύσει χρυσῆν. Assai gioverebbe, perchè la conghiettura divenisse prova più soda, o dimostrazione, rinvenire qualche indizio di Ulisse, o di Crise nell' altra figura assai perduta, che al fianco di costei si distingue. Agli occhi acutissimi di Lei, Sig. Cavaliere, sarà ben agevol cosa il ravvisarlo, e all' umanissimo suo cuore il significarmelo. Sì allora vedremmo sopra un' antica pittura bellissima rappresentato in qualche parte quel tempio dello Sminteo Apollo di Crise, ΙΕΡΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΣΜΙΝΘΕΩΣ ΧΡΥΣΗΣ, la cui facciata coll' ara, e col padre di Criseide in atto di far sacrifizio si mira nell' antico basso rilievo trovato alle Boville verso Albano, e pubblicato dal Fabretti nel fine del comentario della Colonna Trajana.

VIII. Ben posso io dall' intelligenza di Lei questa cosa pro-

promettermi, quando tant' altre più gravi, ed intralciate, e profonde ricerche affidate a Lei furono dalla ſapientiſſima Sua Real Società. E può altresì la medeſima ogni più ſicuro, e felice eſito giuſtamente aſpettarſi da chi cominciato ha sì bene circa il buſto di queſto Regio Muſeo, a mandare ad effetto le preghiere della predetta. Pubblicherò io in altra Lettera più ſollecitamente ch' io non credea, il diſegno eſatto del buſto: ed intanto a Lei ſi permette farne cavare un modello, e alla Società Reale inviarlo. Le coſe, che, benchè oſſervate le aveſſi alla prima lettura dell' epiſtola del Sig. Needham, io diviſava di non pubblicare che cogli altri diſegni, e colle altre illuſtrazioni tutte de' marmi, e metalli effigiati, ed iſcritti del Muſeo Reale, cominciano ad uſcire dalla mia penna alle ſtampe ſenza intervallo in queſta Seconda Lettera unicamente per ſervir Lei, ed in Lei così ragguardevole, e degli ottimi Studi tanto benemerita Società, o Sig. Cavaliere degniſſimo d' ogni riguardo, sì per le proprie doti di mente, e d' animo ſingolari, e sì per le ſplendidiſſime Attinenze, che vie maggiore conciliar Le debbon riſpetto, e deſtare in chiccheſia viviſſimo deſiderio di compiacerla. Se prima di partire tornerà ad onorarmi nel Regio Muſeo, Le moſtrerò preparati per l' inciſione in rame quaſi cento diſegni: e tra queſti il buſto Egizio, e la ſtatuetta, c' ha qualche carattere non diſſimile da alcun di quelli del nero buſto: e vedrà inſieme abbozzato da molto tempo il diſegno del buſto ſteſſo, e della nera teſta: i quali lavori ſenza eſſere Egizi, e ſenza avere il primo d' eſſi Egizie lettere, ma forſe d' altra lingua a me ignota, poſſono per avventura coll' andar del tempo, e col confronto d' altri ſimili monumenti, che non è impoſſibile il rinvenire, riuſcir molto più pregevoli, cari, e iſtruttivi, ch'

altri

altri non crede. Intanto per ciò che appartiene al nostro iscritto busto, ella è cosa indubitata, che il Sig. Needham, mediante la copia, che di esso ha data alla luce, disse a pag. 22 *Causa finita est*, quando non s' era ancor fatto il primo passo necessario a trattarla bene. Indubitato è altresì, che il Sig. Needham a pag. 12 ha scritto intorno agli studi d'Antichità, e circa questo busto: *Interim mihi gratulor, quod non profunde nimis in his rebus versatus fuerim, simul quod & hæc studia satis ingrata solum pro re nata amplexus fuerim, aliis mihi potioribus magis semper intentus: etenim si plus justo forsitan sapuissem, e puteo, quo jacebat obruta, non prodiisset veritas*; quando i dotti Autori del *Journal des Sçavans* vol. 1 Dicembre 1761 p. 810 hanno pronunziate queste parole: „ Nous exhortons M. Néedham „ à ne point aller si vîte pour les autres monumens Egyp- „ tiens sur lesquels il dit avoir deja jetté les yeux dans „ le dessein de les expliquer; qu' il examine lui même „ plus à fond le sujet, qu' il veut traiter, puisque sa Dis- „ sertation n' est dans quelques endroits qu' une répétition „ de ce qui a été dit, & que dans d' autres elle est aussi „ peu fondée que la Traduction Chinoise. Il seroit à de- „ sirer que l' on pût expliquer les monumens Egyptiens „ par les caractéres Chinois; mais une tentative de l' es- „ pêce, que nous venons d' annoncer, loin d' être utile, „ ne serviroit qu' à faire croire qu' il est impossible d' y „ parvenir. „ Finalmente egli è indubitato, che il Sig. Needham ha detto a pag. 8, che adoperò egli medesimo *oculorum aciem & exquirendi vim* nel contemplare *Inscriptionem* di questo busto: e che da lui stesso è confessata la propria *characterum inspectio*, *quos intento animo sæpius consideravi*; quando noi, a conchiudere ogni cosa con poche parole, veduto abbiamo finora, e più

„ vedrem

„ vedrem chiaro poi, come sovente
„ Per le cose dubbiose altri s' avanza;
„ E come spesso indarno si sospira.

DAL REGIO MUSEO

IL DI' XXI D' APRILE MDCCLXII.

*P. S.* Se in questa mia Seconda Lettera (che colla Prima desidero, che pervenga immediatamente alla Sua Real Società) non si trova data la tanto agevol risposta ad alcune ciance, che vannosi disseminando; non si maravigli. Io non costumo scrivere apologeticamente, che sopra le cose cui veggo scritte, e stampate: cioè quando altri più non mi può cangiare le carte in mano. Alquanto sopra nel n.° III. mentovai alcuni siti ove il busto è un po' danneggiato: e nel num. VIII. ho detto, che si permette a Lei di farne cavare un modello, ben sapendosi, che anco avuto questo, nessuna persona affrettar si dovrà di prevenir noi nel dare al Pubblico le cose nostre. Acciocchè non si creda, o che il marmo sia stato offeso di fresco, e volontariamente, ne' caratteri a certo fine; o che tal permissione atta sia ad imbrogliar l' affare, in guisa che dopo la formazion del modello non abbia più ad essere intera e limpida la faccenda; radunati si sono questa mattina necessariamente in un' ora che non potè esser comoda per tutti gl' intervenuti nell' altra conferenza, i ragguardevolissimi Personaggi ch' Ella ben sa: e col consegnarle ciò, che avanti d' essi è stato risposto da due fededegni, a questa Lettera pongo fine.

Alla presenza del Sig. Ab. Giacinto Amedeo Vagnone di Truffarello, Consigliere di S. M., e Riformatore nell' Eccellentissimo Magistrato della Regia Università degli Studi, coll' intervento del Sig. Cavaliere Edoardo Wortley Montagu Membro del Parlamento d' Inghilterra, ed ascritto alla Real Società, ed all' altra delle Antichità, di Londra; del Sig. Conte Giuseppe Saluzzo ascritto alla suddetta Real Società; e del Sig. Teologo Gianfrancesco Marchini Professore di Sacra Scrittura, e di Lingue Orientali; questo dì ventitrè d' Aprile 1762 in uno de' Saloni del Regio Museo furono il Sig. Francesco Ladatte Scultore in bronzo di S. M., ed ascritto alla Real Accademia di Scultura, e Pittura in Parigi, ed il Sig. Giacomo Martinez Scultore in pietra di S. M., ricercati, Primo se apparisca verun indizio, che i caratteri iscritti nel busto marmoreo nericcio di donna quì collocato siano stati alterati da un anno in quà nella pietra; Secondo se il cavarne un modello possa pregiudicare in conto alcuno al busto, o a' caratteri.

Quanto al primo quesito hanno concordemente risposto, che nessun de' caratteri non è stato alterato in conto veruno.

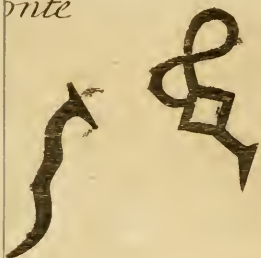
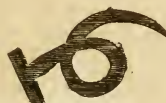
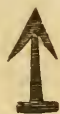
Quanto al secondo quesito hanno concordemente risposto, che non v' è pericolo alcuno di cavarne il modello, purchè ogni tassello sia pulito fuori del busto, e si adoperi acqua di sapone per ungerlo.

In fede di che si sono sottoscritti.

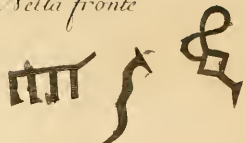
Francesco Ladatte.
Giacomo Martinez.

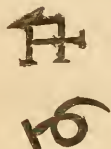
IN TORINO MDCCLXII IL DI' XXIV. D' APRILE

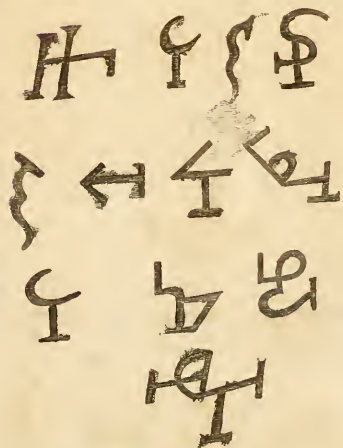
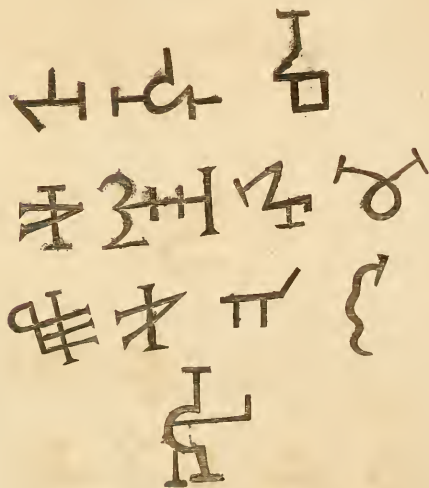
PRESSO IL MAIRESSE CON PERMISSIONE.

*nte*

*Nella guancia sinistra*

*Nel naso*

*Nella parte sinistra del petto*

*Nella fronte*

*Nella guancia destra*

*Nella guancia sinistra*

*Nel naso*

*Nella parte destra del petto*

*Nella parte sinistra del petto*

Found in Portici 1758
M. Naz. Inv. No. 7271
Case LIII
Cat. No. CCLVII.
FPGR 113/2
Helb 1235
MB XIII, 7
RB II, 35
Rochette, Choix 48